





DIARIO DEL QUIRINALE

La novità più clamorosa della crisi, dopo che per settimane erano corse parole grosse

«Mi ha fatto un gran piacere sapere che il principale partito d'opposizione è in rapporti di stima e di reciproco rispetto con il Capo dello Stato»

Il pds riammesso al tavolo dei convitati legittimi

LEPRI marzoline a parte, Francesco Cossiga si sente più angustiato che mai e sulla toleda del bastimento Ouirinale...

Lo incontriamo poco prima delle sedici ed appare in gran forma: «Vede, avevo fatto confezionare due delle bandiere da segnalazione che Nelson usò. La prima è quella che significa, tradotta per i casi nostri, "L'Italia si aspetta che ognuna faccia il suo dovere". E quella l'ho potuta mostrare ai miei interlocutori».

«Ma ne avevo pronta un'altra - prosegue Francesco Cossiga - ed è quella che significa incalzare il nemico, "engage close enemy". Beh, non l'ho dovuta usare».

Gran nobiltà, allegrezza manifestata, ma chi lo conosce e gli sta vicino sa che freddo: «Dio mio, non vede l'ora di togliersi qualche altro sasso dalla schiena. Speriamo che ci rinunci».

Fatto più clamoroso che questo diario deve registrare per la giornata di ieri, venerdì 5 aprile, è stata la riunione che vedremo quanto stabile e duratura, fra Cossiga e il partito di Occhetto, dopo che per settimane sono corse parole molto grosse.

Non si è trattato di un incontro soltanto sereno, ma nemmeno dal punto di vista del Presidente pacificatore e liberatorio. Invece gli ex-comunisti avevano anche una buona ragione politica per essere soddisfatti, visto che vedevano sparire lo spettro di elezioni anticipate dalle quali non avrebbero niente da guadagnare e tutto da perdere.

Ma c'era qualcosa di più: il partito della fragile, querula, reattiva ieri riannesso alla tavola ufficiale dei convitati legittimi - riconosciuto come interlocutore rispettabile ed ascoltato. Dunque il pds rinunciava all'irruo dell'ispiratore di un «Walter» all'Italia, attaccato frontalmente e anche lateralmente l'inquinato del Quirinale. Insomma, Presidente, come è andata? «Molto, molto bene. Con tutti i partiti che ho ricevuto dalle dc al socialista, ai comunisti. Dice proprio così un presidente con un lapsus non soltanto lessicale, economico».

Ed aggiunge: «Anzi, ho pregato la Rai di mandare in onda direttamente il video che oggi c'è lo scienziato dei giornalisti, le dichiarazioni dei tre segretari dei partiti maggiori. Sono parole, sono eloquenti di ogni analisi; la gente potrà rendersi meglio conto del clima che si è sviluppato in questi giorni».

E la sua decisione di apparire in televisione dopo il telegiornale è stato? Non verrà interpretata di nuovo come un atto irragionevole nei confronti dei giornalisti in sciopero? «Il Presidente risponde: «No, mi sono occupato io stesso di far conoscere sia all'Usigra che alla Federazione nazionale della stampa il significato della mia decisione. Ho fatto presente che io, Presidente della Repubblica, che il presidente del Con-

siglio, siamo due figure pubbliche, e non privati cittadini. Le nostre dichiarazioni sono un valore pubblico ed è un diritto dei cittadini quello di essere informati. Invece ho chiesto che le dichiarazioni di partiti fossero trasmesse domani al momento che loro non coprono, in quanto segretari, un ruolo pubblico».

È così la crisi è domata. Che senso ha avuto, se ne ha avuto uno? Cossiga ha cenno di diniego, come per dire che non ha alcuna voglia di entrare nelle questioni ideologiche. Assieme quindi un tono molto ufficiale e tende un po' a triplicare le consonanti: «La prego soltanto di prender nota che colloqui fra le forze politiche e il Presidente della Repubblica sono stati costruttivi di grande, grandissima utilità».

Quali in particolare? «Mi ha fatto un gran piacere il clima dei colloqui con Occhetto e i suoi: sono stati veramente pieni di rispetto e simpatia reciproca. Ho visto felicemente anche i miei sono sembrati sollevati e contenti. Del resto, nel mio ruolo, di che cosa dovrei rallegrarmi».

mi di più, se non del fatto che anche il principale partito d'opposizione è in rapporti di stima e reciproco rispetto con il Presidente della Repubblica?».

La giornata di ieri si è conclusa come sappiamo, e dal punto di vista di questo Palazzo è stata una giornata vittoriosa: poteri e figura del Presidente sono usciti consolidati e anzi trasformati. Il vero evento, più un bradisimo che un terremoto, è che una riforma istituzionale di fatto ha preso forma e ha attecchito come l'edera sulle cospicue mura del palazzo.

È accaduto, come abbiamo visto e documentato in questi giorni, passo dopo passo, ma la svelta, facendo da battistrada, almeno per quanto riguarda il Quirinale, al futuro Parlamento costituente che dovrebbe (se non si farà ricorso ai calci di rigore) dei referendum varare le famose riforme istituzionali.

Quando si scriverà la storia di questi anni sicuramente verrà ricordato che fu nel corso di questa crisi di governo, nata per un convulso gioco di sgambetti e veleni incrociati fra i partiti e



Il Presidente Francesco Cossiga esce soddisfatto dopo gli incontri di ieri al Quirinale

dentro i partiti, che il Presidente della Repubblica ha avuto tempo e modo di rifinire a suon di martellata la costituzione materiale e usando per di più, come scalpello, la Costituzione formale.

L'amariglio anglo-sardo, con tutti i suoi umori e malumori, ha infatti compiuto una sua rivoluzione che si può così riassumere. Ha inaugurato il potere di chiamare il capo del governo

e strapparzo per il modo in cui governa e di fatto, costringendolo alla crisi. Secondo: ha inaugurato il potere di accompagnare la rimpatriata al Parlamento, per le sue carenze e incapacità, con la minaccia effettiva e operativa di un licenziamento in tronco, e ricorso alle urne, in perfetta solitudine e autonomia, senza quindi alcun bisogno di doppia firma.

E infine, terzo, di dirigere, controllare e guidare l'ordine e la procedura delle consultazioni, trasformandosi da notaio passivo in attore protagonista. Cossiga, quindi, ieri tra scetticismo: la crisi veniva risolta proprio all'interno di questo esaltissimo di vecca e inavventato da lui, ed anzi da lui impero. Se davvero c'è stato un braccio di ferro, non lo ha certo perso.

E infine tutti hanno dovuto

prendere atto della sua migliorata capacità di comunicatore. Se prima Cossiga, come fece a Gela e in altre circostanze recenti, si esibiva girofante in eccessi di sdogno che creavano non pochi imbarazzi, con le sue sortite televisive e le specialmentate con quella alla Fira di Roma è riuscito a creare un nuovissimo e funzionante canale comunicativo verso i telespettatori.

E il Cossiga televisivo ha costretto alla misurazione dell'ascensore di Andreatti, spingendo le agenzie di rilevamento a rifornire di aggiornati sondaggi i grandi settimanali politici. I quali hanno dovuto prendere atto che l'inquinato del Quirinale incassava alti dividendi di interesse, e poi anche consensi importanti.

Un'altra parte di questo successo di Cossiga l'ha avuto il partito: i partiti i cui veri e non sempre confessati giochi non hanno prodotto, dal punto di vista della comprensione e del rispetto di fronte all'opinione pubblica, assolutamente nulla. Così, dietro le quinte, la dc dopo lunga esitazione ha rinunciato a puntare Andreatti come la gente non lo sa e non gli interessa; i socialisti che sono stati indubbiamente gli allenatori, i trainer di Cossiga hanno vanamente tentato un traballone in casa democristiana che non è venuto mai; e tutti i partiti, sono alla fine andati in processione dal Capo dello Stato per il loro ritorno e non trascinare altri.

Adesso vedremo se e come Andreatti porterà a compimento il suo governo semi-nuovo. Ma il diario del Quirinale deve registrare che questa crisi di governo dal profilo non altissimo ha fatto soltanto da fondale di cartone, per lo scemio della vera rappresentazione: la metamorfosi del Presidente della Repubblica.

Cossiga ci confidò qualche tempo fa di avere messo le sue dimissioni a disposizione nel caso che le forze politiche avessero voluto cominciare dal Quirinale le loro riforme istituzionali, andò in bestia quando credette di capire che, malgrado questa sua disponibilità, esisteva probabilmente il progetto di scioglierlo traumaticamente, con un certificato di follia da elegere marzoliniano, o un bandito di impeachment.

Allora ironizzo: «No, non sono né Carlo primo Stuart, né Luigi Capeto, re di Francia. Sono soltanto Cossiga Francesco, nipote di un pastore sardegnese che vogliono? Che genere di rivoluzioni pensano di fare, tagliandoti la testa?».

Oggi sembra di capire, la testa non gliela vuole tagliare più nessuno. Anche il giurista Stefano Rodotà, presidente del pds, con cui Cossiga si era azzuffato più volte in queste settimane, è uscito tranquillizzato dall'incontro con il Presidente-nemico. Non che proprio s'indesse, ma quando gli ho chiesto come era andata, ha risposto sobriamente: «Benissimo», e non ha voluto dir altro.

Paolo Guzzanti



Giovanni Goris aspira a Tesoro o Partecipazioni Statali



Giuseppe Gargani, demitiano dc dovrebbe avere il dicastero Lavoro



Franco Marini, ex segretario Cui andrà forse al Mezzogiorno



Incarichi probabili per Bodro (dc) e Gennaro Acquaviva (psr)

«Strada ancora in salita»

ALTISSIMO «Strada ancora in salita»

ROMA. «Si dice che vado ai Trasporti? E perché no? E' un ministero più importante del Bilancio...». Ho un corridoio, ce l'ho perdersi? Paolo Cirino Pomicino la butta in scherzo, con lo charme partonopico che è tra i segreti del suo successo. Eppure, nel chiacchierico di Montecitorio è proprio il suo il nome più susurrato: la stella più effulcente nel firmamento ministeriale. La storia che si racconta in Transatlantico è questa: se Andreotti riesce a rifare un governo, dove rassegnarsi ad un ridimensionamento per i suoi uomini, a partire dal più brillante, il più attivo, il più esposto: Paolo Cirino Pomicino.

E nel momento del pericolo non ci va tenero uno come Vittorio Sbardella che, pure, con Pomicino condivide la fede anticristiana e il credo socialista. Con tutti i danni che ha fatto... dice il capo romano, avvertendo che si tratta di un imperno di bilancio pubblico. Il possibile ma per nulla scontato trasferimento di Pomicino dal Tesoro alle Poste? ai Lavori pubblici? non è l'unica diceria che eccita i corridoi del Palazzo nel silenzio, è visto che, anche stavolta, parte ancor prima che sia definito il destino del presidente incaricato.

Stavolta, come sempre, c'è qualche ingrediente diverso dal passato: per esempio il 16 giugno si vota in Sicilia. E visto che quello siciliano (salvo sorprese) sarà l'ultimo e più corposo test elettorale prima della gara a tutto campo o visto che nell'attuale governo Andreotti c'è un solo ministro siciliano (il social-

democratico Vicini), si sa per certo che se i socialisti apporteranno linfa siciliana nel prossimo esecutivo. Il bookmaker di Montecitorio, per esempio, dà quasi per scontato il ritorno (all'Agrocioltura) dopo 8 mesi di purgatorio, di Calogero Mannino, segretario della Sicilia.

Dopo la fragorosa uscita del luglio di un anno fa, la pattuglia della sinistra rientrata a ranghi sventolanti: Bogioni, l'unico notevole della corrente, che accettò di entrare nel governo Andreotti, resterà alla Difesa e quindi, secondo le quote del manuale Cencelli, i posti da attribuire sono quattro. Non entrerà Martignozzi (che punta alla segreteria), ma la squadra della sinistra sarà presente con le altre

Battaglia «Blocchiamo i contratti»

VICENZA. «Uno dei punti su cui si costituirà il nuovo governo, sarà il blocco dei contratti nel settore pubblico per almeno un anno. Lo ha detto il ministro dell'Industria, dimensionario Adolfo Battaglia, in un incontro con i giovani industriali di Vicenza sul tema delle prospettive dell'economia italiana degli anni 90».

«Per quanto riguarda invece il preriscaldamento della finanza pubblica - ha detto Battaglia - si dovranno aspettare le elezioni politiche; prima infatti, non è possibile attuare. Se questo si tengono nel '92 bisogna tamponare la situazione fino ad allora, e poi, dopo le elezioni, prendere decisioni precise, drastiche, per un lavoro che va fatto. Se, invece, si tengono oggi benissimo, ma questo è un programma di pochi punti è possibile trovare un accordo». [Adn-Kronos]

Advertisement for 'FRANCESCO ALBERO' and 'Gazzetta Ufficiale'. It features a portrait of a man and text including '50.000 copie in due settimane', 'Gazzetta Ufficiale', and 'SI AVVERTE CHE GLI AVVISI PER LA "GAZZETTA UFFICIALE" SONO ACQUISITI IN VIA CAVOUR 17'.

Fabio Martini